

Coronavirus:
il mondo

Porto, i dubbi Ue su brevetti e vaccini: «Export e produzione i veri problemi»

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

Più passano le ore, più si raffreddano le aperture dell'Europa alla proposta di Joe Biden di sospendere i brevetti per i vaccini. Tema che ha tenuto banco ieri sera alla cena dei leader Ue a Porto, a margine del Summit sociale che si chiude oggi, durata fino a tarda serata senza che si attendessero decisioni su una posizione comune.

In effetti, mentre affluivano (tutti tranne Angela Merkel, l'olandese Mark Rutte e il maltese Robert Abela, collegati in video) i leader nella città portoghese, varie prese di posizione si sono aggiunte a quella chiaramente contraria della cancelliera, a conferma delle divisioni. A favore della proposta di Biden sono l'Italia e la Spagna, il cui premier Pedro Sánchez ieri sera alla cena ha presentato un documento del suo governo che va anzi oltre: «Bene l'idea di Biden - ha detto Sánchez - ma è insufficiente», si tratterà di «trasferire le tecnologie per accelerare il processo di fabbricazione ovunque».

Altri leader lasciano invece capire che per loro il vero problema non sono i brevetti ma la produzione dei vaccini e la possibilità di dividerli con i Paesi meno sviluppati. Lo dice la stessa presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen: «Abbiamo bisogno di vaccini, ora. La deroga sulle proprietà intellettuali non risolverà il problema. Quello che serve è una condivisione dei vaccini, l'export di dosi e investimenti per incrementare la capacità produttiva». E ha lasciato anche una stoccata a Biden. «Finora - ha detto - sono state esportate 200 milioni di dosi di vaccino dall'Ue e la stessa quantità è stata consegnata nella Ue. Invitiamo tutti quelli che sono impegnati nel dibattito sulla deroga dei brevetti a fare come noi ed esportare un'importante quantità delle dosi che producono».

Il problema - ha dichiarato anche il presidente francese Emmanuel Macron - «non è la proprietà intellettuale sui vaccini. La vera questione è la solidarietà nella distribuzione delle dosi», e «affinché il vaccino circoli, non si devono bloccare le materie ed i vaccini», cosa che invece fanno «gli anglosassoni». La Francia ha confermato insieme a Belgio, Spa-

gna, Danimarca e Svezia una lettera a Von der Leyen che non cita i brevetti, ma afferma la necessità di un «meccanismo europeo di condivisione dei vaccini» con impegni precisi di ogni Stato membro, e l'urgenza di rilanciare la produzione con una cooperazione pubblico-privato. «Se l'Ue non interviene - si legge nel testo - altri riempiranno il vuoto e useranno i vaccini come uno strumento geopolitico». Del resto «nessuno sarà sicuro finché non lo saremo tutti».

Come sottolinea un'alta funzionaria europea «nessuno finora ha potuto portare anche un solo esempio che i brevetti

ostacolano la produzione dei vaccini». Gli accordi Trips nel quadro Wto sulla proprietà intellettuale prevedono clausole per deroghe sulla tutela, mentre, dice Bruxelles, trovare un accordo in seno alla Wto per modificare le regole esistenti richiederebbe anni, troppi per l'emergenza in corso. E co-

munque «per l'aumento delle capacità di produzione - ha aggiunto la funzionaria - le questioni chiave sono altre: ad esempio le materie prime, ce ne vogliono 280 da 19 Paesi per i vaccini di nuova generazione, e ci sono troppi blocchi. E poi ci sono problemi di forniture di materiali come fiale o speciali buste di plastica, insufficiente personale specializzato, ritardi nelle approvazioni». Oltretutto i vaccini di nuova generazione sono coperti da un centinaio di brevetti. «Anche se vengono tutti sospesi e diventano patrimonio pubblico - spiega ancora - non serve a niente se non hai le conoscenze delle metodologie per applicarli, serve un trasferimento di tecnologia. E questo funziona meglio quando è volontario. Sta già accadendo, con gli accordi tra Sanofi e Pfizer-BioNTech o Novartis e Johnson & Johnson per una cooperazione di produzione».

«Da una parte - ha sintetizzato ieri la direttrice della Wto, Ngozi Okonjo-Iweala - ci sono gli Stati che si sono uniti a India e Sudafrica nella richiesta di rimuovere i brevetti, dall'altra ci sono gli Stati che ritengono non sia una questione cruciale. Il mio lavoro è portarli insieme a negoziare un testo per una soluzione pragmatica».



Ursula von der Leyen ed Emmanuel Macron non sembrano sulla stessa linea / Reuters

Da sapere

Dietro il «no» di Angela

Tra le varie motivazioni dietro il no della cancelliera Angela Merkel alla revoca della proprietà intellettuale per i vaccini ce n'è una molto concreta: Berlino ha finanziato BionTech, che con Pfizer produce uno dei più efficaci antidoti contro il Covid-19, con 375 milioni di euro. BionTech non è sola: il governo tedesco ha finanziato con 300 milioni anche Curevac, produttore tedesco di un altro vaccino anti-coronavirus, che dovrebbe essere approvato a breve dall'Emm e con cui Bruxelles ha stipulato un contratto di pre-acquisto. (G.M.D.R.)

LA TRATTATIVA

Solo Madrid e Roma appoggiano l'idea di Biden. Von der Leyen: «Ne abbiamo bisogno ora, la deroga non risolve nulla». E lancia una stoccata all'America: «Chi dibatte prima esporti dosi»

Spagna a rischio caos dopo lo stop all'allarme

Con la fine dello «stato di allarme» per il Covid-19, dalla mezzanotte di oggi cessa di efficacia la gran parte dei confinamenti regionali in Spagna. Per cui si potrà circolare liberamente, tranne che negli arcipelaghi di Canarie e Baleari, che mantengono i controlli in porti e aeroporti e, come in Navarra e nella Comunità valenziana, i coprifuoco notturni dalle 23 alle 6. Con un'incidenza media di 200 casi per 100mila abitanti, il 27,3% della popolazione vaccinata, oltre l'8%0 degli over 60 con almeno una dose, le regioni temono una recrudescenza dei contagi. Ma per imporre nuove limitazioni dipendono dall'avallo dei tribunali territoriali, che si pronunciano in maniera diversa e spesso contraddittoria. Il Tribunale ha detto no alla chiusura di tutto il territorio richiesta dal governo nel Paese Basco. Mentre Madrid, con un'incidenza di 371 casi per 100mila abitanti, ha revocato il confinamento notturno e ampliato fino alla mezzanotte l'apertura di bar e ristoranti. (P.D.V.)

Un esercito di esclusi che bussa alle porte

46 milioni gli sfollati che nel mondo sono esclusi dai programmi di vaccinazione

2% la quota di dosi di vaccini, riferita al dato globale, inoculate in tutta l'Africa

INTERVISTA

«Annuncio storico, però non basta»

La giurista Malaguti: tocca al mondo del diritto tradurre in realtà la svolta americana

EUGENIO FATIGANTE
Roma

L'annuncio fatto da Biden sulla sospensione dei brevetti vaccinali «è sicuramente storico» per Maria Chiara Malaguti, presidente di Unidroit, l'istituto (con sede a Roma) per l'unificazione del diritto privato fra i 63 Stati membri. Che, tuttavia, avvisa: ora «va interpretato e declinato» e, soprattutto, «il mondo del diritto dovrà lavorare parecchio per tradurlo in realtà».

Perché storico?
Ci sono varie interpretazioni: da chi la ritiene una mossa decisiva per spezzare le logiche brevettuali a chi lo interpreta, all'opposto, in chiave geopolitica, come una mossa difensiva/aggressiva per opporsi alle politiche distributive di Russia e Cina. E c'è chi crea dei distinguo, perché

sente il bisogno di un freno verso prese di posizione così forti. Io credo, però, che sia storico come «valore-manifesto» dell'annuncio.

È senza precedenti?
Qualcosa di simile - anche se molto meno forte - si era verificato dopo che il Sud Africa aveva iniziato un braccio di ferro giudiziario con le imprese dei farmaci anti-Aids, perché fossero resi disponibili a prezzi bassissimi, se non gratuiti, entro certe situazioni: dagli stessi Usa si sollevò la voce quella volta del senatore Jackson che ne fece un manifesto politico. Qualche cambiamento ne seguì, ma nessuna, vera rivoluzione.

Teme stavolta lo stesso esito?

La vera portata dipenderà da come si attuerà questo annuncio. Per questo sono importanti anche le reazioni dei partner, perché sarà il gioco di azioni e reazioni a dirci come affronteremo una questione che è globale.

Per i critici è un tentativo di scardinare i principi dell'economia di mercato.
Darei per scontato che non è così. Certo, se ci sarà una moratoria delle norme vigenti si potrà creare un precedente. Va tenuto conto, però, che meccanismi di licenze obbligatorie o comunque di messa in comune di tecnologie non avvengono immediatamente: richiedono strutture e capacità produttive adeguate. Non risolvono subito i problemi di distribuzione. E nemmeno

quelli di equità, se non gestiti in modo più ampio e coordinato.

Tanto fumo e poco arrosto, allora?
Il fatto è che il principio va attuato in modo articolato ed assieme ad altre misure, altrettanto rivoluzionarie, anche se forse vissute con meno clamore. Che poi sono le azioni che si sarebbero dovute adottare a inizio pandemia. In quel momento ci sarebbe dovuta essere una cooperazione vera tra Stati. C'è stato il fondo Covax, ma si è trattato di una goccia nel mare. Si deve organizzare invece una cooperazione articolata tra Stati e privati, responsabilizzando il settore privato non solo nella produzione, ma anche nella condivisione degli obiettivi. Partendo dal fatto che non si tratta di una emergenza vissuta da tutti, ma che è realmente di tutti. E rendendosi conto che, se non siamo protetti tutti, nessuno lo è. Avremmo dovuto avere consapevolezza che vaccini diversi avrebbero potuto servire meglio fasce di popolazione o aree geografiche diverse, e ci avremmo guadagnato tutti. Qualche messa in comune di risorse l'Europa l'ha fatta per sé e già è stato un gran risultato. Ma limitato?

Il fatto è che le scelte sono state parcellizzate, orientate dalla geopolitica. Ora però che la garanzia della copertura vaccinale sta prendendo piede, si può prendere coscienza che il problema è inerentemente globale. Bisogna lavorare per soluzioni veramente inclusive, sono possibili.

Quali sono gli ostacoli maggiori?
Il primo è capire cosa vuol dire sospendere il trattato Trips: non è un processo automatico, va sostituito con qualcosa. Il secondo è come attuarlo perché, dopo gli annunci, si tratta di metter mano a contratti fra privati, con garanzie, trasferimenti di tecnologia, società in comune. Processi che includono un coordinamento effettivo e il coinvolgimento del mercato. Non basta la gestione della questione dei brevetti, e in questo la cautela dell'Ue è giustificata. Richiede però la capacità di condividere priorità politiche, da un lato, e mettere a sistema collaborazioni sul piano tecnico, industriale, distributivo, dall'altro. Un fondamentale banco di prova per rigenerare il multilateralismo.

I LUOGHI

Ecco i farmaci autorizzati dall'Emm prodotti tra Europa, Usa e India

La produzione di un vaccino avviene in diverse fasi, che spesso sono affidate a stabilimenti diversi: la fase centrale è quella della produzione dell'antigene e la sua combinazione con la molecola incaricata di «portarlo» nel corpo del vaccinato. Se si considera questa «fase centrale» come quella in cui avviene l'effettiva produzione, si può dire che attualmente è la Cina il primo produttore mondiale di vaccini anti-Covid, per quanto i risultati dei suoi prodotti di punta, il Sinovac e Sinopharm, siano considerati poco convincenti. Delle 413 milioni di dosi di vaccini anti-Covid prodotte fino a marzo 2021, secondo i dati della società di intelligence della farmaceutica AirFinity, 142 milioni erano state prodotte in Cina, dove oltre ai vaccini cinesi c'è una piccola produzione di AstraZeneca. Il secondo produttore sono gli Stati Uniti, con 103 milioni di dosi tra Pfizer-BioNTech e Moderna.

Quindi la coppia Germania-Belgio, con 71 milioni di vaccini Pfizer-BioNTech. L'India è il quarto produttore, con 42 milioni di dosi, soprattutto di AstraZeneca e, in piccola parte, del cinese CanSino. Quindi vengono Regno Unito (12 milioni di dosi di AstraZeneca), Belgio-Olanda (10 milioni di AstraZeneca), Russia (10 milioni di Sputnik), Svizzera (5,5 milioni di Moderna) e infine Corea del Sud (1,6 milioni di dosi di AstraZeneca) e Brasile e Sudafrica con poche centinaia di migliaia di dosi. (P.Sac.)

LA COMPLESSITÀ TECNICO-SCIENTIFICA

I tanti ostacoli che limitano chi fabbrica

PIETRO SACCO

Se le compagnie farmaceutiche centrano gli obiettivi annunciati, quest'anno produrranno 10 miliardi di dosi di vaccini anti-Covid. La produzione mondiale di vaccini sarà quindi triplicata rispetto ai livelli di prima della pandemia. La disponibilità di materie prime, personale specializzato, macchinari e stabilimenti però è limitata. Ed è questa scarsità - più dei brevetti - il primo freno ad un ulteriore aumento della produzione di vaccini, prodotti complessi in cui il 70% del tempo di produzione è dedicato ai controlli della qualità del processo e del prodotto. Questo vale per i vaccini più tradizionali, come quelli a vettore virale di AstraZeneca e Johnson & Johnson, ma ancora di più per quelli basati sul mRNA come Pfizer-BioNTech o Moderna.

L'Ifpma, associazione internazionale dell'industria farmaceutica, ha spiegato che i fornitori degli oltre 100 ingredienti e strumenti per produrre vaccini faticano a tenere il passo dell'aumento della domanda. Scarseggiano strumenti banali come le fiale e macchinari più complessi come i bioreattori. Mancano le persone per gestire il «trasferimento tecno-

logico» da uno stabilimento all'altro. Pascal Soriot, ceo di AstraZeneca, ha fatto infuriare le Ong quando ha detto che gli ingegneri dell'azienda non possono dedicarsi a istruire altre imprese perché sono totalmente impegnati nello sviluppare la produzione delle società con cui l'azienda ha già siglato accordi per la produzione.

Per i vaccini basati sul RNA messaggero - prodotti biotecnologici che prima della pandemia erano solo sperimentati in qualche laboratorio tra Germania e Nordamerica - il problema della scarsità di forniture e competenze è ancora maggiore. Le aziende capaci di produrre mRNA sono poche decine nel mondo. Quelle in grado di combinare mRNA con i lipidi per generare quelle nanoparticelle lipidiche che sono il «cuore» del vaccino sono ancora meno. Le persone capaci di gestire un processo come questo sono qualche centinaio nel mondo, ha scritto l'analista. «Non puoi assumere personale che sappia come fare mRNA, queste persone non esistono» ha detto Stéphane Bancel, ceo di Moderna, aggiungendo che per la sua azienda la sospensione dei brevetti «non fa nessuna differenza».

I fornitori degli oltre 100 ingredienti e strumenti necessari faticano a tenere il passo della domanda